

I beni architettonici di Militello Rosmarino rischiano di scomparire a causa dell'incuria. A cominciare dai luoghi di culto. Che lasciano il posto agli ovili.

Salviamo la Chiesa Madre

**Le opere di recupero del passato
hanno peggiorato lo stato
dei monumenti. L'allarme degli storici**

di Felice Irrera

Militello Rosmarino

Subito, osservando il piccolo fiumicello (il Rosmarino, l'antico Chydas) che divide Militello da San Marco D'Alunzio, si è presi dalla rabbia: in un punto di particolare bellezza panoramica e naturalistica le opposte sponde, fin da tempi remoti, erano messe in comunicazione da un ponticello molto semplice, che alcuni vogliono romano. Comunque, di sicuro il suo assetto architettonico è di matrice medioevale, o per rimaneggiamenti postumi alla sua costruzione o perché solo allora fu concepito. Fatto sta che un certo pregio lo conserva ancora, anche se ormai di esso non rimangono che i piedritti laterali in quanto l'unica arcata è andata da molti decenni ormai di strutta. Ebbene, non solo il sito è praticamente irraggiungibile se non si è in possesso di un ottimo fuoristrada, ma è stato violentato da muri in cemento armato che per di più si sono ripiegati su se stessi!

Se poi si entra in paese, si è subito in presenza di uno straordinario numero di bellezze artistiche e architettoniche che, purtroppo, vanno via via scomparendo, sia per la cattiva amministrazione da parte della autorità preposte di tale patrimonio, sia per l'incuria, il vandalismo e le selvagge e spericolate cementificazioni dell'ultimo ventennio sempre giustificate da false idee di progresso.

Nel paese, un tempo, si ergevano chiese, castelli, conventi: oggi, spesso, al loro posto si trovano pollai, ovili e porcili. Insomma, si è compiuta nel tempo ed è ancora in corso una sicura amputazione di un patrimonio storico, artistico e architettonico degno certo di miglior sorte.

Se è vero che ci sono un po' ovunque altri casi di ordinaria mala amministrazione di tale patrimonio che per l'Italia tutta, ma in particolare per la nostra terra di Sicilia, potrebbe costituire fonte inesauribile di ricchezza, crediamo che questo, oltretutto assai poco conosciuto, sia dei più gravi.

Prendiamo il penoso stato di abbandono nel quale versa la Chiesa Madre di Militello, la cui origine risale al XVI secolo, chiusa al culto da tempo per problemi alla copertura. I lavori per la sistemazione di quest'ultima (in pronto intervento) dovevano concludersi entro un lasso temporale abbastanza ristretto. Invece, speso il primo sovvenzionamento economico (intorno a Euro 25.000), i lavori si sono arrestati, in attesa del completo finanziamento, non ancora arrivato. Così, le infiltrazioni d'acqua, da contenute che erano, con l'imperversare delle brutte stagioni si sono accresciute sia in numero che in dimensioni e stanno fortemente danneggiando,

sia esteticamente che strutturalmente, la volta che reca rifiniture settecentesche. Data la chiusura prolungata dei locali, anche le opere d'arte all'interno stanno subendo vistosi danni, a causa di muffe, calcinacci, polvere, insetti, ecc. E 'da segnalare, ad esempio, una Vara lignea cinquecentesca dei fratelli Li Volsi di Tusa, interamente ricoperta con argento meccato, per portare in processione la quale, data la mole, occorrono una quarantina di persone alle travi! Vari tentativi sono stati fatti per mettere in moto la lenta macchina burocratica. Ci dice Antonino Santomaro Terreno, un appassionato di arte che fa il restauratore: "Abbiamo tentato di tutto, dai reclami scritti ai vari uffici di competenza fino addirittura ad un'interrogazione parlamentare presso il governo regionale, ma come risultato non abbiamo ottenuto cosa alcuna, neanche la soddisfazione di una qualsiasi scusa messa per iscritto a mo' di risposta: niente! Buio assoluto! E le condizioni vanno di giorno in giorno sempre ad aggravarsi".

Eppure, non molti giorni fa, c'è stato finalmente un intervento della Soprintendenza di Messina ed è stata redatta una perizia per lavori di somma urgenza quantificati in 127 mila euro: il fatto è, però, che innanzitutto occorrerà la firma sul decreto dell'Assessore regionale ai Beni culturali perché si possa finalmente intervenire impedendo un ulteriore aggravamento della situazione per le piogge; e poi, comunque, c'è da dire, purtroppo, che la perizia della Soprintendenza riguarda solo la copertura della chiesa e non la cripta che è posta in buona parte al di sotto del livello della strada, chiusa anch'essa al pubblico ormai da parecchi anni e che giace lì abbandonata praticamente da sempre senza che esista nessuna iniziativa volta al suo recupero. Strano, perché è una cripta risalente al Settecento, con tanto di corpi mummificati esposti in nicchie e sarcofagi, però in totale stato di abbandono: addirittura, dopo che l'entrata principale è stata murata da qualche decennio, l'unico accesso disponibile è una finestrella d'aerazione, sbarrata da una grata in ferro. Circa cinque anni fa è stato fatto un sopralluogo all'interno di essa grazie appunto a questo scomodo e quasi impraticabile accesso improprio e lo stato è veramente miserando. Continua Antonino Santomaro Terreno: "Ciò che noi vogliamo chiedere all'opinione pubblica è molto semplice: è mai possibile che una così importante eredità del passato sia in procinto di dissolversi completamente? E' mai possibile che il malo modo di amministrare la cosa pubblica faccia sì che ciò che con grande sacrificio è stato tramandato fino a noi debba ora scomparire a causa della noncuranza di tutti ed in particolar modo di chi è preposto alla salvaguardia di essi? Questo non è che l'ennesimo atto di un'azione distruttiva nei confronti di un patrimonio storico-artistico-culturale un tempo abbastanza vasto, del quale ormai non sono rimaste che poche briciole. Quest'ultimo è stato vittima di saccheggi e ruberie in genere, passate pressoché 'inavvertite', ma soprattutto è stato devastato da vandaliche manomissioni". In questo caso, Santomaro si riferisce ad una settecentesca chiesa (Madonna dei Soccorso) "restaurata" negli anni '80 in modo alquanto discutibile, visto che le odierne condizioni sono peggiori dello stato antecedente il restauro, non essendo mai stata rifatta la copertura, tanto che il dipinto murario ricoprente l'intero intradosso della volta presenta scrostamenti dello strato pittorico. Un gruppo di giovani che si erano riuniti in associazione culturale allora fecero notare il mancato intervento alla Soprintendenza ai beni di Catania (sotto la cui dipendenza i lavori vennero eseguiti). La risposta fu secca e perentoria: la chiesa non aveva mai avuto copertura di tegole, e loro l'avevano riportata allo stato in cui era! Il fatto è che esistono foto della chiesa quasi in primo piano con tutte le tegole!

Comunque, la chiesa della Madonna dei Soccorso sempre miglior sorte ha ottenuto di quella cinquecentesca di San Francesco, ridotta ormai a rudere, con pochi muri, alti non più di un metro, riutilizzati quale ricovero di capre e galline! Da notare che sotto di essa esiste un'altra cripta con mummie ormai interamente interrata. E c'è di peggio, Tra le vandaliche manomissioni del passato di cui parla Santomaro, c'è quella che ha distrutto un seicentesco monastero di monache benedettine per far posto ad un ben più moderno parcheggio: così, resta solo qualche sbiadito dagherrotipo. A proposito: tutto l'archivio storico all'interno del monastero è stato completamente bruciato in bel un rogo innalzato per distruggere tutte le inutili scartoffie "cosazze" in latino (manoscritti, registri, breviari e via via di scorrendo)!

Continua un altro appassionato cultore d'arte, oltre che studente di architettura, Giuseppe Cardillo: il nostro patrimonio una volta era davvero vasto, poi, è stato fortemente amputato da disgraziati (per noi) interventi. Come le varie statue lignee (una era cinquecentesca) che inspiegabilmente non esistono più. Rubate? Sì, ma non sono state commesse rapine! Le spiego meglio: quando sono iniziati i tanto discussi lavori per il restauro di quelle due Chiese di cui abbiamo già parlato le statue erano belle e benedissenti, poste nelle loro nicchie; a lavori finiti di esse è rimasto un alone di ricordo, quasi un dubbio: "Ma 'na vota non c'era un santuni assittatu dda supra, o forse mu nsunnavi?". Evidentemente non si trattava di visioni oniriche, visto che le opere erano

documentate in un archivio della sovrintendenza del 1976, ma di esse non c'è più nulla, ed il tutto è passato nell'indifferenza di tutti. Poi, altre volte, la parrocchia è stata vittima di rapine che ci hanno portato via preziosissimi argenti, ma almeno abbiamo avuto la soddisfazione di essere derubati e il piacere di svolgere denuncia, anche se poi il risultato è stato lo stesso. Certo, qualcosa è stato fatto negli anni passati, ma poi tutto si è fermato per le inevitabili critiche da parte dei cittadini che vedevano, ad esempio, fortemente contrastato il loro sacrosanto diritto ad edificare pollai e porcili dove pareva loro più opportuno, oppure quello di servirsi di una comoda discarica (che all'occorrenza poteva diventare ovile) a portata di mano, non importa se nei luoghi dove sorgeva un quattrocentesco castello (addirittura forse di originario impianto normanno).

E' vero, qualcosa, ogni tanto, si muove: per esempio, l'area del castello è stata ripulita e si sono i compiuti dei saggi, sicché, bene o male (grazie anche a dei consolidamenti), il sito è fruibile e lo si può ammirare nel fascino dell'antico che riesce ad effondere, anche perché si affaccia su un pittoresco districarsi di antiche viuzze e casupole (che per la maggior parte sono state però elevate e cementificate) che comunque ancora conserva la sua medievale impronta, specie nei caratteri urbani. Poi nel territorio subito adiacente al centro abitato, quindi già nella campagna, esiste ancora intatto un antico frantoio per le olive che è stato sottoposto a vincolo di tutela da parte della sovrintendenza (ma le manomissioni all'originaria forma di tanto in tanto sono lo stesso compiute, piccoli ritocchi, ma che già alterano l'originaria veduta); ed un antico palmento per l'uva quasi del tutto intatto, che funzionava non grazie a dei torchi, ma mediante un sistema costituito da una pesante trave incernierata nel muro cui veniva appeso un contrappeso al fine di pigiare le uve poste al di sotto di essa: è un metodo molto antico, antecedente ai torchi a mano. Quest'ultima struttura, per altro, non è sottoposta a tutt'oggi al vincolo di protezione dalla Sovrintendenza, come sarebbe evidentemente opportuno. Non vogliamo pensare che negli ultimi tempi i ritardi e le omissioni negli interventi di salvaguardia e recupero di un così grande patrimonio storico-artistico siano state imputabili alle beghe politiche locali tese a procrastinare gli interventi necessari, magari per riservarsi il merito di "sbloccare" la situazione all'assessorato in prossimità delle consultazioni elettorali di maggio (pare che il deputato nazionale di Militello Nuccio Carrara, di Alleanza Nazionale, non sia esattamente in buoni rapporti coi sindaco). Si potrebbe ritenere forse che il disinteresse è ascrivibile alla Sovrintendenza? O alla Regione, che ha sempre pochi soldi o poca attenzione a ciò che in primo luogo lo meriterebbe? Chissà. Certo è che per rendersi conto veramente dello scempio che a Militello sta avvenendo invitiamo il lettore a visitarne virtualmente le opere d'arte collegandosi al sito internet <http://www.militellum.net>: siamo sicuri che rimarrà veramente stupefatto.

IL PAESE, LA STORIA, GLI UOMINI ILLUSTRI

Militello, che aggiunge il nome di Rosmarino da quello dell'omonimo torrente, è un paese in provincia di Messina, a circa 130 chilometri dal capoluogo, oggi di un migliaio e mezzo di abitanti, posto sul versante settentrionale dei Nebrodi, su un poggio a 420 metri d'altezza che sbarrava la valle e precipitava sulla fiumara che gli dà il nome. Le attività economiche sono oggi ancora quelle silvo-pastorali-agricole, con la produzione di uva, olive e agrumi.

Fino al 1862 il luogo si chiamò solo Militello, dal latino medievale Militellus (così il Fazello, mentre Arezzo e Briezio lo chiamavano Militellus) o Melitellum (così il Baudrand) o ancora Miletellum (Carata e Maurolico). Il toponimo è, secondo il Dizionario di Toponomastica dell'UTET, di derivazione fitonimica da meletu = meletto (da melus = melo), col suffisso diminutivo -ellu. Il paese ha una storia millenaria, a testimonianza della quale tanti sono gli elementi di natura artistica ed architettonica che in esso sono stati creati nei secoli. Secondo il Lexicon Topographicum Siculum dell'abate Vito Amico, poi ampliato da Gicacchino Di Marzo, il paese prese invece il nome dalla straordinaria qualità del miele (Mellis tellus) e il sito esisteva sin dal tempo dei Normanni e, sotto altro nome, anche con i Saraceni. Contava sotto Carlo V 1232 abitanti, poi via via saliti a 1670 nel 1652, a 1700 intorno alla metà del XVIII secolo, a 3520 nel 1798, a 3527 nel 1831 e a 4253 nel 1852. La presenza di un castello collega, secondo altri, etimologicamente il nome del paese a Militum Tellus, cioè terra di soldati, in quanto il borgo sarebbe sorto come aggregato di un presidio militare dopo che il Guiscardo fece costruire un castello in quella che era stata l'antica Aluntium (oggi San Marco d'Alunzio): sarebbe stato allora che egli mise sotto controllo militare tutto il territorio circostante mediante guarnigioni e caserme sparse. Quanto all'aggiunta "Rosmarino", questo non si riferisce alla pianta aromatica, ma piuttosto deriverebbe da Rosamarina, cioè si riferirebbe al sito sul quale si affaccia

a nord il borgo, un tempo, prima che le cave di inerti ne alterassero del tutto l'aspetto, di straordinaria bellezza paesaggistica e dalle sfumature quasi rossastre, visto che la foce raccoglieva i sedimenti che provenivano dalle rocce di quel colore poi portati a valle dal fiume, il Rosmarino appunto.

Il paese vanta anche uomini illustri, come Sebastiano Cannito, gesuita famoso, per eloquenza ed erudizione e un Antonio dei Frati Minori che spiccò per singolare dottrina, entrambi ricordati dal Mongitore. Di Marzo vi aggiunge Filippo Corazza che vi nacque nel 1708 e poi, stabilitosi a Palermo, fu avvocato fiscale e maestro del supremo tribunale del real patrimonio prima di morire nel 1765 donando alla biblioteca comunale di Palermo tutti i suoi libri, tra i quali alcuni pregevoli manoscritti.

I beni architettonici di Militeo Rosmarino rischiano di scomparire a causa dell'incuria. A cominciare dai luoghi di culto. Che lasciano il posto agli ovili



Salviamo la chiesa Madre

Le opere di recupero del passato hanno peggiorato lo stato dei monumenti. L'allarme degli storici

di Felice Irrera

Subito, osservando il piccolo luoricello (il Rosmarino, l'antico Chrysis) che divide Militeo da San Marco D'Alunzio, si è presi dalla rabbia: in un punto di particolare bellezza panoramica e naturalistica le opposte sponde, fin da tempi remoti, erano messe in comunicazione da un ponticello molto semplice, che alcuni vogliono romano. Comunque, di sicuro il suo assetto architettonico è di matrice medioevale, o per rimaneggiamenti posteriori alla sua costruzione o perché solo allora fu concepito. Fatto sta che un certo pregio lo conserva ancora, anche se ormai di esso non rimangono che i piedritti laterali in quanto l'unica arcata è andata da molti decenni ormai distrutta. Ebbene, non solo il sito è praticamente irraggiungibile se non si è in possesso di un ottimo fuoristrada, ma è stato violentato da muri in cemento armato che per di più si sono ripiegati su se stessi!

Se poi si entra in paese, si è subito in presenza di uno straordinario numero di bellezze artistiche e architettoniche che, purtroppo, vanno via via scomparendo, sia per la cattiva amministrazione da parte delle autorità preposte di tale patrimonio, sia per l'incuria, il vandalismo e le selvagge e apertamente cementificazioni dell'ultimo ventennio sempre giustificate da false idee di progresso.

Nel paese, un tempo, si ergevano chiese, castelli, conventi; oggi, spesso, al loro posto si trovano pollai, ovili e porcili. Insomma, si è compiuta nel tempo ed è ancora in corso una sicura amputazione di un patrimonio storico, artistico e architettonico degno certo di migliori sorti.

Se è vero che ci sono un po' ovunque altri casi di ordinaria mala amministrazione di tale patrimonio che per l'Italia tutta, ma in particolare per la nostra terra di Sicilia, potrebbe costituire fonte inesauribile di ricchezza, crediamo che questo, oltretutto assai poco conosciuto, sia dei più gravi.

Prendiamo il penoso stato di abbandono nel quale versa la Chiesa Madre di Militeo, la cui origine risale al XVI secolo, chiusa al culto da tempo per problemi alla copertura. I lavori per la sistemazione di quest'ultima (in pronto intervento) dovranno concludersi entro un lasso temporale abbastanza ristretto. Invece, spesso il primo sovvenzionamento economico (intorno a Euro 25.000), i lavori si sono arrestati, in attesa del completo finanziamento, non ancora arrivato. Così, le infiltrazioni d'acqua, da contenute che erano, con l'imperversare delle brutte stagioni si sono accresciute sia in numero che in dimensioni e stanno fortemente danneggiando, sia esteticamente che strutturalmente, la volta che reca rifiniture settecentesche. Data la chiusura prolungata dei locali, anche le opere d'arte all'interno stanno subendo vistosi danni, a causa di muffe, calcinacci, polvere, insetti, ecc. E' da segnalare, ad esempio, una Vara lignea cinquecentesca dei fratelli L'Voti di Tusa, interamente ricoperta con argento mezzato, per portare in processione la quale, data la mole, occorrono una quarantina di persone alle travii. Vari tentativi sono stati fatti per mettere in moto la lenta macchina burocratica. Ci dice Antonino Santomaro Terrano, un appassionato di arte che fa il restauratore: "Abbiamo tentato di tutto, dai reclami scritti ai vari uffici di competenza fino addirittura ad un'interrogazione parlamentare presso il governo regionale, ma come risultato non abbiamo ottenuto cosa alcuna, neanche la soddisfazione di una qualsiasi scusa messa per iscritto a mo' di risposta: niente! Buio assoluto! E le condizioni vanno di giorno in giorno sempre ad aggravarsi".

Eppure, non molti giorni fa, c'è stato finalmente un intervento della Sovrintendenza di Messina ed è stata redatta una perizia per lavori di somma urgenza quantificati in 127 mila euro: il tutto è, però, che innanzitutto occorrerà la firma sul decreto dell'Assessore regionale ai Beni culturali perché si possa finalmente intervenire impedendo un ulteriore aggravamento della situazione per le pig-



ge; e poi, comunque, c'è da dire, purtroppo, che la perizia della Sovrintendenza riguarda solo la copertura della chiesa e non la cripta che è posta in buona parte al di sotto del livello della strada, chiusa anch'essa al pubblico ormai da parecchi anni e che giace lì abbandonata praticamente da sempre, senza che esista nessuna iniziativa volta al suo recupero. Strano, perché è una cripta risalente al Settecento, con tanto di corpi mummificati esposti in nicchie e sarcofagi, però in tale stato di abbandono: addirittura, dopo

che l'entrata principale è stata murata da qualche decennio, l'unico accesso disponibile è una finestrella d'aerazione, sbarrata da una grata in ferro. Circa cinque anni fa è stato fatto un sopralluogo all'interno di essa grazie appunto a questo scomodo e quasi impraticabile accesso improprio e lo stato è veramente miserando. Continua Antonino Santomaro Terrano: "Ciò che noi vogliamo chiedere all'opinione pubblica è molto semplice: è mai possibile che una così importante eredità del passato sia in procinto di dissolversi

L'INTERVISTA

«Il futuro passa sotto il castello»

MILITEO ROSMARINO
Il futuro di Militeo Rosmarino passa dal castello e da un centro di ippoterapie che sorgerà in contrada Furci. Il sindaco Calogero Lo Re, 32 anni, da quattro alla guida del piccolo comune nebroideo, ne è certo. I progetti di recupero dei beni architettonici e della struttura ippica sono stati inseriti nel Prusset perché ritenuti di vitale importanza per il comprensorio. Il Castello medioevale, di cui esistono i ruderi, infatti, diverrà un auditorium estivo,

mentre le case vicine, una volta restaurate, saranno affittate ai turisti. Ma perché alloggiare proprio a Militeo Rosmarino? «Semplice - ribatte il primo cittadino - siamo in una situazione privilegiata. A dieci minuti sia dal cuore del Parco, con il lago Biviere e rifugi montani e dal mare di San'Agata Militeo-. E per i beni culturali? «Purtroppo non è colpa nostra se c'è una situazione allarmante - spiega Lo Re - si tratta per lo più di chiese o della cripta di proprietà della Curia. Non possiamo né richiedere fondi né tantomeno esplicitare gare di appalto. Questo non significa che ce ne disinteressiamo, infatti, siamo in stretto contatto con il parroco per capire anche le necessità». I benefici

PATRIMONIO A PERDERE

IL PAESE, LA STORIA, GLI UOMINI ILLUSTRI

Militello, che aggiunge il nome di Rosmarino da quello dell'omonimo torrente, è un paese in provincia di Messina, a circa 130 chilometri dal capoluogo, oggi di un migliaio e mezzo di abitanti, posto sul versante settentrionale dei Nebrodi, su un poggio a 420 metri d'altezza che sbarrava valle e precipita sulla fiamma che gli dà il nome. Le attività economiche sono oggi ancora quelle silvo-pastorali-agricole, con la produzione di uva, olive e agrumi.

Fino al 1862 il luogo si chiamò solo Militello, dal latino medievale *Militellus* (così il Fazello, mentre Arezzo e Briezio lo chiamano *Militellus*) o *Mellitellum* (così il Baudrand) o ancora *Militellum* (Carafa e Maurilico). Il toponimo è, secondo il Dizionario di Toponomastica dell'UTET, derivazione fonetica da *meletus* = *meleto* (da *melus* = *melo*), col suffisso diminutivo *-ella*. Il paese ha una storia millenaria, a testimonianza della quale tanti sono gli elementi di natura artistica ed architettonica che in esso sono stati creati nei secoli. Secondo il *Lexicon Topographicum Siciliae* dell'abate Vito Amico, poi ampliato da Gioacchino Di Marzo, il paese prese invece il nome dalla straordinaria qualità del miele (*Mellitellus*) e il sito esisteva sin dai tempi dei Normanni e, sotto altro nome, anche con i Saraceni. Contava sotto Carlo V 1232 abitanti, poi via via saliti a 1670 nel 1652, a 1700 intorno alla metà del XVIII secolo, a 3520 nel 1798, a 3527 nel 1831

e a 4253 nel 1852. La presenza di un castello collega, secondo altri, etimologicamente il nome del paese a *Militum Tellus*, cioè terra di soldati, in quanto il borgo sarebbe sorto come aggregato di un presidio militare dopo che il Gaiscardo fece costruire un castello in quella che era stata l'antica Alunzio (oggi San Marco d'Alunzio): sarebbe stato allora che egli mise sotto controllo militare tutto il territorio circostante mediante guarnigioni e "caserme" sparse. Quanto all'aggiunta "Rosmarino", questo non si riferisce alla pianta aromatica, ma piuttosto deriverebbe da *Rosmarina*, cioè si riferirebbe al sito sul quale si affaccia a nord il borgo, un tempo, prima che le cave di inerti ne alterassero del tutto l'aspetto, di straordinaria bellezza paesaggistica e dalle sfumature quasi rossastre, visto che la foce raccoglieva i sedimenti che provenivano dalle rocce di quel colore poi portati a valle dal fiume, il Rosmarino appunto.

Il paese vanta anche uomini illustri, come Sebastiano Cannito, gesuita famoso per eloquenza ed erudizione e un Antonio dei Frati Minori che spiccò per singolare dottrina, entrambi ricordati dal Mongitore. Di Marzo vi aggiunge Filippo Corazza, che vi nacque nel 1708 e poi, stabilitosi a Palermo, fu avvocato fiscale e maestro del supremo tribunale dei reali patrimonii prima di morire nel 1785 donando alla biblioteca comunale di Palermo tutti i suoi libri, tra i quali alcuni pregevoli manoscritti.



di giovani che si erano riuniti in associazione culturale allora fecero notare il mancato intervento alla Sovrintendenza ai beni di Catania (sotto la cui dipendenza i lavori vennero eseguiti). La risposta fu secca e perentoria: la chiesa non aveva mai avuto copertura di tegole, e loro l'avevano riportata allo stato in cui era! Il fatto è che esistono foto della chiesa quasi in primo piano con tutte le tegole!

Comunque, la chiesa della Madonna del Soccorso sempre miglior sorte ha ottenuto di quella cinquecentesca di San Francesco, ridotta ormai a rudere, con pochi muri, alti non più di un metro, riutilizzati quale ricovero di capre e galline! Da notare che sotto di essa esiste un'altra cripta con mummie ormai interamente interrate.

E c'è di peggio. Tra le vandaliche manomissioni del passato di cui parla Santomaro, c'è quella che ha distrutto un settecentesco monastero di monache benedettine per far posto ad un ben più moderno parcheggio: così, resta solo qualche sbiadito dagherrotipo. A proposito: tutto l'archivio storico all'interno del monastero è stato completamente bruciato in bel un rogo innalzato per distruggere tutte le inutili scartoffie, "cosacce" in latino (manoscritti, registri, brevetti e via via discorrendo!).

Continua un altro appassionato cultore d'arte, oltre che studente di architettura, Giuseppe Cardillo: "Il nostro patrimonio una volta era davvero vasto, poi, è stato fortemente amputato da disgraziati (per noi) interventi. Come le varie statue lignee (una era cinquecentesca) che inspiegabilmente non esistono più. Rubate? Sì, ma non sono state commesse rapine! Le spiego meglio: quando sono iniziati i tanto discussi lavori per il restauro di quelle due Chiese di cui abbiamo già parlato le statue erano belle e benedette, poste nelle loro nicchie: a lavori finiti di esse è rimasto un alone di ricordo, quasi un dubbio: "Ma 'na vota non c'era un santuni assittatu dda supra, o forsi nu nsummavi?". Evidentemente non si trattava di visioni oniriche, visto che le opere erano documentate in un archivio della sovrintendenza del 1976, ma di esse non c'è più nulla, ed il tutto è passato nell'indifferenza di tutti. Poi, altre volte, la parrocchia è stata vittima di rapine che ci hanno portato via preziosissimi argenti, ma almeno abbiamo avuto la "soddisfazione" di essere denudati e il piacere di svolgere denunce, anche se poi il risultato è stato lo stesso. Certo, qualcosa è stato fatto negli anni passati, ma poi tutto si è fermato per le inevitabili critiche da parte dei cittadini che vedevano, ad esempio, fortemente contrastato il loro sacro-

santo diritto ad edificare pollai e porcii dove pareva loro più opportuno, oppure quello di servirsi di una comoda discarica (che all'occorrenza poteva diventare ovile) e portata di mano, non importa se nei luoghi dove sorgeva un quattrocentesco castello (addirittura forse di originario impianto normanno).

E' vero, qualcosa, ogni tanto, si muove: per esempio, l'area del castello è stata ripulita e si sono i compiti dei saggi, sicché, bene o male (grazie anche ai consolidamenti), il sito è fruibile e lo si può ammirare nel fascino dell'antico che riesce ad affondare, anche perché si affaccia su un pittoresco districarsi di antiche viuzze e casupole (che per la maggior parte sono state però elevate e cementificate) che comunque ancora conserva la sua medievale impronta, specie nei caratteri urbani. Poi nel territorio subito adiacente al centro abitato, quindi già nella

campagna, esiste ancora intatto un antico frantoio per le olive che è stato sottoposto a vincolo di tutela da parte della sovrintendenza (ma le manomissioni all'originaria forma di tanto in tanto sono lo stesso compiute, piccoli ritocchi, ma che già ne alterano l'originaria veduta); ed un antico palmetto per fuvia quasi del tutto intatto, che funzionava non grazie ai dei torchi, ma mediante un sistema costituito da una pesante trave incernierata nel muro cui veniva appeso un contrappeso al fine di pigliare le uve poste al di sotto di essa: è un metodo molto antico, antecedente ai torchi a mano. Quest'ultima struttura, per altro, non è sottoposta a tutt'oggi al vincolo di protezione dalla Sovrintendenza, come sarebbe evidentemente opportuno.

Non vogliamo pensare che negli ultimi tempi i ritardi e le omissioni negli interventi di salvaguardia e recupero di un così grande patrimonio storico-artistico siano state imputabili alle beghe politiche locali; ma per procrastinare gli interventi necessari, magari per riservarsi il merito di "sbloccare" la situazione all'assessorato in prossimità delle consultazioni elettorali di maggio (pare che il deputato nazionale di Militello Nuccio Carrara, di Alleanza Nazionale, non sia esattamente in buoni rapporti col sindaco). Si potrebbe ritenere forse che il disinteresse è attribuibile alla Sovrintendenza? O alla Regione, che ha sempre pochi soldi o poca attenzione a ciò che in primo luogo lo meriterebbe? Chissà. Certo è che per rendersi conto veramente dello scempio che a Militello sta avvenendo invitiamo il lettore a visitarne virtualmente le opere d'arte collegandosi al sito internet <http://www.militellum.net>: siamo sicuri che rimarrà veramente stupefatto.



completamente? È mai possibile che il male modo di amministrare la cosa pubblica faccia sì che ciò che con grande sacrificio è stato tramandato fino a noi debba ora scomparire a causa della noncuranza di tutti ed in particolare modo di chi è preposto alla salvaguardia di essi? Questo non è che l'ennesimo atto di un'azione distruttiva nei confronti di un patrimonio storico-artistico-culturale un tempo abbastanza vasto, del quale ormai non sono rimaste che poche briciole. Quest'ultimo è stato vittima di saccheggi

e ruberie in genere, passate pressoché "inavvertite", ma soprattutto è stato devastato da vandaliche manomissioni. In questo caso, Santomaro si riferisce ad una settecentesca chiesa (Madonna del Soccorso) "restaurata" negli anni '80 in modo alquanto discutibile, visto che le odierne condizioni sono peggiori dello stato antecedente il restauro, non essendo mai stata rifatta la copertura, tanto che il dipinto murario ricoprente l'intero intradosso della volta presenta scrostamenti dello strato pittorico. Un gruppo

dovrebbero arrivare anche dallo sfruttamento della zona archeologica di Scuri. «Il turismo è la nostra unica ancora di salvezza - riprende Calogero Lo Re - Coniugare le bellezze della natura, dei beni monumentali, l'ippoturismo (con l'ippoterapia) e il mare sarà un mix perfetto. Ci sono fondi regionali per ristrutturare le case del centro storico, altri per il Bed & breakfast, sono treni che non dobbiamo perdere assolutamente». Una sorta di programma elettorale visto che a maggio i 1500 abitanti ritorneranno alle urne per eleggere la nuova amministrazione.

R.C.



Calogero Lo Re

